

Il dono del Karnyx

Un suono grave ed inquietante echeggiava nella valle, era il suono del Karnyx ed Aran seduto accanto al fuoco si rivolse al vecchio dicendo: “Nonno, che strano suono...questo corno è così prezioso per noi... perché?”.

Il nonno con voce sognante rispose: “Ora ti racconto la sua storia, il Karnyx ha fatto un lungo viaggio e ora capirai perché, per la gente del nostro villaggio, è considerato un tesoro!”.

Molte lune fa qui a Sanzeno viveva un ragazzo molto curioso. Spesso si fermava a guardare l'orizzonte, egli voleva tanto scoprire cosa c'era al di là della montagna sacra.

Un mattino d'autunno, mentre il villaggio era ancora immerso nel sonno, aprì di soppiatto la porta, attraversò lo stretto corridoio d'ingresso della sua abitazione ed imboccò il sentiero che conduceva al luogo dove si svolgono i roghi sacri.

I primi raggi del sole illuminavano le viti, risaltando l'oro delle foglie. Il ragazzo raccolse qualche grappolo d'uva e lo mise nella sua sacca insieme ad una pagnotta e ad un pezzo di carne essicata.

Camminava con passo veloce, lasciando dietro di sé il belato delle pecore ed il villaggio con i suoi tetti di paglia.

Arrivato in cima alla montagna pregò gli dei che lo proteggessero durante il viaggio e buttò nella nelle braci un piccolo cavallino di bronzo, così come aveva visto fare tante volte dalla sua gente.

Attraversò valli e fiumi, colline e montagne altissime. Camminò così tanto che i suoi piedi erano pieni di vesciche e la sua bella tunica quadrettata ed il suo mantello erano ormai diventati uno straccio.

Si nutrì di bacche, di erbe e di piccoli animali che riusciva ad uccidere col suo coltello di ferro. Dormiva in grotte o riparato dalle fronde degli alberi.

Un mattino, si svegliò di soprassalto: grida, lamenti, parole incomprensibili...

Il ragazzo senza far rumore si diresse verso quelle urla. Una dozzina di lupi affamati stava per aggredire un bambino. Senza pensarci un attimo, strinse forte il suo amuleto, e dalla sua gola uscì un verso tonante e spaventoso, il verso dell'unicorno, l'animale venerato dai vecchi del suo villaggio. I lupi dapprima rimasero immobili, poi sparirono terrorizzati.

Quindi si avvicinò al bambino, tremava, era ferito: il suo polpaccio destro lacerato da un morso.

Raccolse alcune foglie di piantaggine e di ortica per tamponare la ferita.

Poi lo guardò: occhi verdi, capelli color del grano, pelle chiara. “Occhi verdi, ti chiamerò occhi verdi, disse fra sé”. Poi notò un bracciale, era luccicante e aveva un disegno inciso, tre spirali attaccate come a formare un trifoglio.

Senza pensarci un attimo il ragazzo caricò in spalla il bambino ferito ed imboccò un sentiero.

Il sole era alto nel cielo quando una scia di fumo attirò la loro attenzione.

Occhi verdi cominciò a dimenarsi, puntando un dito verso il luogo da cui proveniva il fumo. Proseguirono il cammino.

Ad un certo punto però un fiume impetuoso con una forte corrente sbarrava loro il passaggio. Il bambino ferito chiese di essere messo a terra, poi immerse nell’acqua il suo polpaccio ferito ed invocò Acheloo, il dio dei fiumi. Improvvisamente un abete che cresceva sulla riva si sradicò e la sua cima raggiunse l’altra sponda, così da formare un ponte. I due ragazzi con cautela salirono sul tronco ed attraversarono il fiume.

Poco dopo videro una collina, sulla sua sommità c’era un villaggio protetto da una palizzata. Si avvicinarono. Una delle guardie notò i due ragazzi, riconobbe il figlio del re e lo portò immediatamente da lui. Occhi verdi raccontò al padre che si era perso e che un ragazzo straniero l’aveva salvato da un branco di lupi. Padre e figlio si abbracciarono a lungo.

Dopo un po’ il re fece chiamare il ragazzo a cui il figlio doveva la vita e disse: “Mio figlio è salvo grazie a te, tu come il mio bambino, hai il potere di parlare con gli dei, per questo io ti regalo questo corno, la sua musica è in grado di raggiungere gli dei del cielo, prendilo e abbinne cura. Quando sentirai il suo suono ti ricorderai del villaggio celtico di Tintignac e del ragazzo dagli occhi verdi che hai salvato!”.

Il ragazzo non conosceva quella lingua, però aveva capito, quel corno era un dono per lui. Non aveva mai visto nulla di simile. Era molto grande, ma al tempo stesso leggero. All’estremità c’era la testa di un cinghiale.

Anche Occhi verdi volle fare un dono al suo salvatore.

A questo punto il nonno scoprì il suo braccio, e mostrò al bimbo il bracciale d’oro con incise tre spirali.

“Nonno” esclamò Aran “ma il ragazzo della storia...”

Il nonno annuì, poi si alzò per ravvivare il fuoco.